

Ettore Marchetti
University College of Dublin

IL FUTURO NELL'ITALIANO CONTEMPORANEO COME TEMPO DELL'INDICATIVO: UNA CLASSIFICAZIONE PROBLEMATICAMENTE

THE USE OF THE FUTURE TENSE IN CONTEMPORARY ITALIAN AS A TENSE OF THE INDICATIVE MOOD: A PROBLEMATIC CLASSIFICATION

Abstract: The future tense in Italian is a classic example of “modal tense”, since its temporal value is strictly linked to modal values (i.e., epistemic). The temporal use is still preserved, but it is threatened by the replacement with the present tense, at least with events that are determined and specified by temporal adverbs or expressions (i.e., *domani* [tomorrow]). This article discusses the problematic status of the future as a tense category and its classification under the indicative mood. A redefinition of this verbal tense and of its range of use is needed, given the frequency with which the present tense is replacing it. This paper aims at answering the following questions: What is the general tendency of the use of the future tense in Italian? When does it have a temporal function? Does it indicate events that have a determinate or indeterminate time reference? My work describes the future particularly as the tense of uncertainty and justifies this function with a cognitive perspective. According to the data, the selection of future would in fact conceptualise the uncertainty that speakers have towards events that are not chronologically determined. By giving quantitative references in my work, I monitor this aspect of the verbal system and eventually contribute to the definition of the future tense.

Keywords: future, mood, modality, temporal definiteness/indefiniteness

1. INTRODUZIONE

In italiano il futuro indica un evento che accadrà in un momento posteriore a quello dell'enunciazione, a prescindere da quanto sia lontana nel tempo la specificazione cronologica. Il futuro, inoltre, è spesso sostituito dal presente quando l'evento di cui si parla è specificato da avverbi o da espressioni temporali:

- 1a) *Domani andiamo al cinema*³
- 1b) *Tra un mese compio diciotto anni*

Alcuni studiosi hanno fatto notare che il presente *pro* futuro non è esclusivo dell'italiano contemporaneo, ma era già attestato, oltre che nelle altre lingue, in italiano antico (Lorenzetti, 2002, p. 75). Oltre a quella diatopica, è stata enfatizzata la variabilità diafasica di questo tratto da Pier Marco Bertinetto (1991, p. 69). Il futuro è quindi un tempo verbale notevolmente duttile, spesso sostituibile, come visto negli esempi precedenti, e che presenta degli aspetti controversi in relazione alla sua appartenenza al modo indicativo. Lo scopo del presente lavoro è rispondere alle seguenti domande: Qual è la tendenza nell'uso del futuro nell'italiano contemporaneo? Il futuro indica eventi che hanno un riferimento temporale specifico? Con quale frequenza è sostituito dal presente e come si colloca nel paradigma del modo indicativo? Il corpus di dati che ho usato è il *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* (LIP), raccolta coordinata da Tullio De Mauro negli anni 1990–1992, nella sua versione online ospitata dal BADIP (tutta la discussione e i risultati sono basati sui dati del BADIP). Il corpus consta di 469 testi orali per un totale di 489178 parole, registrati nel 1993 in differenti contesti d'uso. Le conversazioni sono state registrate in quattro città: Milano, Firenze, Roma, Napoli.

La prevalenza della modalità sulla temporalità non è oggetto del presente studio, che intende invece discutere lo status problematico del futuro in italiano come categoria temporale e la sua classificazione

³ Quando la fonte non è indicata, gli esempi sono dell'autore.

come tempo dell'indicativo, che è il modo della realtà e della certezza (cfr. p. es. Serianni, 1968, p. 324; Dardano & Trifone, 1997, p. 318; D'Achille, 2010, p. 138) , laddove il futuro è un tempo inerentemente incerto (tale classificazione ha in parte una giustificazione diacronica, come verrà spiegato nell'ultima parte dell'articolo). Questo lavoro dà inoltre conto del suo livello di sostituzione con il presente e propone una spiegazione di tale processo. I dati osservati evidenziano una predilezione per l'uso del futuro in casi in cui non c'è un preciso riferimento temporale (es. 2), risultato che potrebbe essere considerato speculare alla diffusa scelta del presente quando invece la temporalità è specificata (es. 3):

2) *Noi veniamo qui e diciamo signore fammi una grazia e io guarda andrò in pellegrinaggio fino a Lourdes* (LIP)

3) *Sabato gliela faccio sentire anzi prima mercoledì quando c'è a ricreazione eh* (LIP)

L'esempio (3) suggerisce che definire un preciso momento nel tempo sia indice di un'alta probabilità che l'evento si realizzi. Il tempo presente appare quindi più idoneo del futuro, perché sembra creare nella mente del parlante una visione attuale dell'avvenimento stesso.

Nella prima parte dell'articolo si passeranno in rassegna alcune definizioni del futuro date da grammatiche prescrittive e descrittive. Verranno poi esaminati e discussi l'uso del futuro e l'alternanza con il presente. Con un approccio empirico questo studio contribuisce ad analizzare una caratteristica dell'italiano sulla quale non ci sono numerosi studi quantitativi, com'è stato fatto notare da Monica Berretta (1994, p. 3)⁴, e ad enfatizzare la problematicità della classificazione del futuro come tempo dell'indicativo.

⁴ Dopo l'articolo di Berretta, gli unici studi empirici sul futuro basati su un corpus risultano essere: Eva Wiberg 2001 e Carla Bazzanella & Eva Wiberg 2002.

2. DEFINIZIONE DELLE GRAMMATICHE

Nella definizione del futuro, le grammatiche italiane hanno raggiunto una sorta di equilibrio tra l'approccio descrittivo e quello prescrittivo. Lo studio monografico di Bertinetto (1986) sull'indicativo presenta un esaustivo quadro teorico che inquadra il sistema temporale e aspettuale dei verbi italiani e contiene delle sezioni descrittive sui diversi tempi. L'autore enfatizza l'intrinseca ambiguità del tempo futuro, dimostrando che l'uso strettamente temporale è limitato ad esempi del tipo: *Venerdì prossimo sarà il 13 agosto*, dove è assente qualsiasi componente modale. Bertinetto si sofferma più ampiamente sulla modalità, sostenendo l'esistenza di un passaggio graduale dalla pura temporalità alla pura modalità espresse dal futuro, nel quale ad un estremo si collocano esempi quali 4, dove è escluso qualsiasi atteggiamento modale, perché il soggetto esprime la certezza assoluta che l'evento avverrà:

4) *Domani vincerò un terno al lotto* (Bertinetto, 1986, p. 484)

In casi come questo, la funzione di pura temporalità è veicolata da fattori soggettivi. Considerando l'esempio 4, si potrebbe supporre che Bertinetto stabilisca l'assoluta certezza della realizzazione di un evento come un criterio per la pura temporalità. Il fatto che tale certezza sia riconducibile ad un atteggiamento del parlante, e quindi a qualcosa di non oggettivo, è considerato un aspetto secondario. Allo stadio intermedio di un ipotetico continuum si trovano casi di futuro che esprimono entrambi i componenti della temporalità e della modalità:

5) *Domani verrò*

Alla fine ideale del continuum Bertinetto colloca i futuri epistemici, che escludono totalmente l'aspetto temporale:

6) *Che ora è? Mah, saranno le quattro*

Serianni (1968), oltre a ricalcare Bertinetto nel generale impianto descrittivo, offre un approccio diacronico attingendo esempi di usi modali da testi letterari del XIX secolo, senza menzionare i futuri intenzionali e predittivi, ma concentrandosi sulle sfumature che la nozione di posteriorità implica in una prospettiva modale. Dardano e Trifone (1997) dedicano uno spazio ristretto al tempo futuro e alle sue funzioni, riferendosi solo a quelle temporali e epistemiche. Berretta (1993) sintetizza la sua ricerca dando conto del declino dell'uso del futuro soprattutto in contesti orali, e addirittura proponendone la non-obbligatorietà per descrivere eventi futuri. In generale le grammatiche sono orientate ad un approccio descrittivo e sono in totale accordo sulle funzioni del futuro, anche se non dedicano descrizioni dettagliate alle differenze tra gli usi modali (in questo senso fa eccezione Bertinetto, 1986).

L'analisi si basa sui 10 verbi più usati nelle registrazioni del LIP: *essere, fare, dire, andare, avere, potere, dovere, volere, vedere, sapere*. Nelle sezioni seguenti verranno mostrate, rispettivamente, la distribuzione del futuro (3.1), la maniera in cui il contesto temporale d'uso del futuro segna una contraddizione problematica (3.2) e l'incidenza della sostituzione con il tempo presente (3.3).

3. ANALISI DEI DATI

3.1. Il futuro semplice e i suoi contesti d'uso: distribuzione dei riferimenti temporali determinati vs indeterminati

Nell'analizzare i dati si è osservata la ripartizione dei futuri temporali e modali, e nel caso dei primi si è dato conto della presenza o meno di specificazioni temporali. I risultati che emergono confermano la scelta del futuro per eventi senza una determinazione cronologica, il che rappresenta una controprova della selezione del presente per eventi futuri temporalmente determinati. Nei futuri temporali sono stati conteggiati anche gli intenzionali, i predittivi, i deontici e gli ipotetici, al fine di osservare quale funzione temporale prevalga nell'uso del futuro, tralasciando la differenziazione modale. I futuri strettamente modali, cioè

quelli in cui il momento indicato dalla forma al futuro non è posteriore al momento dell'enunciazione, sono: gli storici (*Dopo il suo rapimento passeranno 55 giorni e Aldo Moro morirà il 16 maggio 1978*), gli epistemiche (*Che ore sono? Non lo so, sarà mezzanotte*) e i concessivi (*Sarà anche forte, ma non merita di vincere la partita*).

- ESSERE: 15721 occorrenze totali. 266 forme di futuro (1,7% del totale) + 35 forme ausiliari

a) riferimento temporale determinato: *E ora che sarà a novembre vorrei fare un corso invece per le superiori quella cosa per i licei si tenta e con appunto il Silvi Lester Coen cioè coinvolgendo diverse dell'università di Firenze; (...) febbraio scusate io con le date eh a cui sarà invitata la popolazione ovviamente di Milano ci saranno anche degli annunci.*

b) Riferimento temporale indeterminato: *Non si sa ancora ma probabilmente ci sarà anche la Fuscagni Pizzo.*

c) Usi strettamente modali: *Dovrebbe venire a Firenze sarà questione di una ventina di giorni; Boh sarà va' a saperlo, eh cioè non che me ne freggi particolarmente niente.*

Il 26% delle forme verbali è usato in un contesto temporale determinato, il 50% in contesti indeterminati, il 24% veicola pura modalità.

- FARE: 5740 occorrenze totali. 114 forme di futuro (1,9% del totale) + 25 forme ausiliari/causative

a) riferimento temporale determinato: *Domenica prossima la parola del vangelo ci farà riflettere invece sulla parabola dei talenti... e infine l'ultima domenica dell'anno in cui celebriamo la solennità di Cristo re ecco la parola di Dio ci farà ascoltare; domani e forse anche dopodomani faranno una specie di blocco stradale.*

b) riferimento temporale indeterminato: *Il signore non può stare indifferente di fronte al male che c'è nel mondo ma non farà violenza ai peccatori.*

c) usi strettamente modali: *Eh farà un po' scena però poveretto.*

Il 13% delle forme verbali è usato in un contesto temporale determinato, l'80% in contesti indeterminati, il 7% veicola pura modalità.

- DIRE: 5153 occorrenze totali. 48 forme di futuro (0,9% del totale)
 - a) riferimento temporale determinato: *E poi se m'ha sentito Giulietta poi ce lo dirà Giulietta dopo (Roma); Il liceo classico insomma allora figuriamoci lunedì quando tornerà a scuola tutti quanti le diranno ahah t'ho visto lì.*
 - b) riferimento temporale indeterminato: *Prossimamente lo diremo in in tutte le consorelle radio associate alla cooperativa.*
 - c) usi strettamente modali: *E vi dirò che uno che mi ha rivelato queste cose # da poco # scomparso Giovanni Michelucci.*

Il 10% delle forme verbali è usato in un contesto temporale determinato, l'80% in contesti indeterminati, il 10% veicola pura modalità.

- ANDARE: 3858 occorrenze totali. 21 forme di futuro (0,5% del totale)
+ 25 forme ausiliari
 - a) riferimento temporale determinato: *Chiaramente quest'anno andrà così.*
 - b) riferimento temporale indeterminato: *Noi veniamo qui e diciamo signore fammi una grazia e io guarda andrò in pellegrinaggio fino a Lourdes.*

Il 15% delle forme verbali è usato in un contesto temporale determinato, il 85% in contesti indeterminati.

- AVERE: 3586 occorrenze totali. 91 forme di futuro (2,5% del totale)
+ 50 forme ausiliari
 - a) riferimento temporale determinato: *Nel millenovecentonovantatre esattamente in coincidenza con la fine di questa legislatura avrà il suo termine; passo subito la parola al presidente perché deve andare via e dopo avrete tutti i chiarimenti.*
 - b) riferimento temporale indeterminato: *Lo stato italiano incoraggia la ricongiunzione familiare quindi avremo nelle prossime nei prossimi anni un lungo flusso migratorio.*

c) usi strettamente modali: *Sicuramente c'avrà questo mangiana-stri.*

Il 21% delle forme verbali è usato in un contesto temporale determinato, il 69% in contesti indeterminati, il 10% veicola pura modalità.

▪ POTERE: 2372 occorrenze totali; 75 forme di futuro (3,2% del totale).

a) riferimento temporale determinato: [...] *tantissimi ragazzi vi richiameranno vi diranno tutte le disposizioni e tutto quello che io adesso non potrò dirvi [...].*

b) riferimento temporale indeterminato: *se devi parlare dei computer eh chi fa informatica e di di dei tasti e del funzionamento non lo potrà dire in campigiano [...].*

c) usi strettamente modali: *mentre tu magari potrai apprezzare Radio studio Napoli [...].*

L'8% delle forme verbali è usato in un contesto temporale determinato, l'87% in contesti indeterminati, il 5% è costituito da usi strettamente modali.

▪ DOVERE: 2263 occorrenze totali; 79 forme di futuro (3,5% del totale).

a) riferimento temporale determinato: [...] *abbiamo avuto anche dal procuratore generale la denuncia e dovremo presentarci il prossimo mese in tribunale [...].*

b) riferimento temporale indeterminato: [...] *io ho parlato con Terraciano stamattina gli ho detto guardi du' cose dovremo vedere [...].*

c) usi strettamente modali: /

Non si registrano usi prettamente modali. I casi di contesti temporali determinati sono il 9%, gli indeterminati il 91%.

▪ VOLERE: 2197 occorrenze totali; 16 forme di futuro (0,7% del totale).

a) riferimento temporale determinato: *Quando ci avrà quindici anni fa' dice tu mi verrai a chiamare che ci vorrai uscire insieme.*

b) riferimento temporale indeterminato: [...] *prego te come prego tutti gli altri che vorranno intervenire [...].*

c) usi strettamente modali: *per esempio autori come Boccaccio eccetera vorranno sottolineare nel comportamento dei personaggi delle novelle.*

Uno solo dei verbi è usato con un preciso riferimento temporale; l'81% appare in contesti indeterminati, due sono gli esempi di usi strettamente modali, ovvero il 13%.

- VEDERE: 2046 occorrenze totali; 99 forme di futuro (4,8% del totale).
 - a) riferimento temporale determinato: *Domani vedremo; Questa sera non vedremo più Pierangela Ballerini.*
 - b) riferimento temporale indeterminato: *La fontana intorno alla quale la sera si radunano tutti gli albanesi voi non vedrete una macchina perché le macchine private in Albania sono proibite.*
 - c) usi strettamente modali: *Che neanche sai vendere i tappetini guarda...chi vivrà vedrà.*

Il 19% delle forme verbali è usato in un contesto temporale determinato, il 61% in contesti indeterminati, il 10% veicola modalità, il 10% è costituito da interiezioni: *ah, vedrò...*

- SAPERE: 1981 occorrenze totali; 7 forme di futuro (0,4% del totale).

Sono quattro gli esempi di temporalità determinata, due indeterminata e un futuro epistemico.

 - a) riferimenti temporali indeterminati: *Io voglio essere invitato perché vi saprò dire che cosa m'ha itt Silva Koscina.*
 - b) riferimenti temporali determinati: *Lo sapremo questa sera alla fine di questa seduta.*
 - c) usi strettamente modali: *Penso che sicuramente lo saprà meglio di noi qualcosa di più chiaro.*

3.2. Uso del futuro

Il numero totale di forme al futuro semplice è 816. La percentuale dei verbi strettamente modali (epistemici, storici, concessivi) sulla totalità delle occorrenze è il 12,4%. In media, nel 68,4% dei casi il futuro è usato per marcare l'indeterminatezza di un evento, non sempre associata al lungo termine; ci sono infatti esempi in cui è presente l'avverbio *dopo*.

Verranno ora discussi alcuni casi concreti tra i temporali indeterminati. Si consideri l'esempio B del verbo *fare*: *Il Signore non può stare indifferente di fronte al male che c'è nel mondo ma non farà violenza ai peccatori*. L'indefinita collocazione cronologica è dovuta anche all'argomento, proiettato appunto in un futuro indefinito; il presente toglierebbe la sfumatura profetica che la frase ha, visti il senso dell'espressione, il contesto comunicativo e il tipo di testo (omelia). L'importanza dell'azionalità del verbo e l'insostituibilità del futuro sono evidenti in casi quali: *Lo stato italiano incoraggia la ricongiunzione familiare... quindi avremo nelle prossime nei prossimi anni un lungo flusso migratorio*. Presentano infatti il futuro come unica alternativa, mentre i verbi stativi, rispetto ad altri tipi di verbi, sono più difficilmente sostituibili dal presente negli usi futurali. In *La fontana intorno alla quale la sera si radunano tutti gli albanesi voi non vedrete una macchina perché le macchine private in Albania sono proibite*, la previsione di non vedere una macchina non si riferisce necessariamente ad un tempo lontano, in quanto il futuro è qui favorito dalla poca e irrilevante importanza di stabilire un momento preciso, e veicola a sua volta tale indeterminatezza. Ancora un esempio che enfatizza questa sfumatura di imprecisione cronologica: *...prego prego te come prego tutti gli altri che vorranno intervenire...* Il parlante preferisce il futuro al presente poiché non sa esattamente quando sarà possibile intervenire, e inoltre non ha la certezza matematica che qualcuno in effetti interverrà. Un ultimo caso concreto: *se devi parlare dei computer eh chi fa informatica e di di dei tasti e del funzionamento non lo potrà dire in campigiano*. Il verbo *potrà* concettualizza l'aspetto futurale di un processo (lo sviluppo del linguaggio dell'informatica in inglese) che diventerà stabile, ma i cui limiti cronologici non possono essere precisati; inoltre l'idea stessa di avanzamento tecnologico collima con l'idea di futuro. Dall'analisi si evince che il futuro è usato per eventi non definiti cronologicamente. Il fatto che la data e/o il preciso riferimento temporale non siano stabiliti è, secondo i dati, il criterio scelto dai parlanti per selezionare il futuro. Questa conclusione è senz'altro problematica perché un tempo dell'indicativo, il modo della realtà, è legato ad un avvenimento di incerta realizzazione. La contraddizione logica è compensata da un'apparente corrispondenza

a livello grammaticale. Secondo Frank R. Palmer (2001, p. 21; trad. mia): “[...] il termine *modo* è tradizionalmente riferito a una categoria espressa nella morfologia verbale”. In italiano, il modo in cui è classificato morfologicamente il futuro non è il congiuntivo, né il condizionale, ma, appunto, l’indicativo. Tale corrispondenza grammaticale inquadra il tempo futuro in un’ipotetica casella nel continuum costituito da passato e presente. Tuttavia gli esempi qui analizzati suggeriscono un’interpretazione cognitiva che vede il futuro, morfologicamente appartenente alla sfera della realtà (quella dell’indicativo), come una proiezione della mente solo su eventi molto lontani da noi, che non possiamo vedere. Teorizzata principalmente da Ronald Langacker (1986, 1987, 2008), la grammatica cognitiva ha tra i suoi principi fondanti la capacità di simboleggiare la rappresentazione della realtà, lo stretto collegamento con le abilità cognitive e il ruolo cruciale dei processi mentali. La grammatica stabilisce convenzionalmente come il futuro in italiano indichi eventi certi che sono davanti a noi e che possiamo vedere. Tuttavia l’uso (come dimostrato dai dati analizzati) va nella direzione opposta, tende cioè a selezionare il futuro quando si riferisce a fatti che sono contraddistinti da indeterminatezza e incertezza. Si pensi all’esempio: *Noi veniamo qui e diciamo: Signore fammi una grazia e io guarda andrò in pellegrinaggio fino a Lourdes*. Il parlante percepisce il futuro come un tempo verbale che veicola una porzione di ‘mondo possibile’ (Bertinetto, 1986, p. 484), non ancora reale, di incerta realizzazione. Questo principio si contrappone alla prescrizione tradizionale, secondo la quale il futuro si usa per riferirsi ad azioni compiute in un momento posteriore a quello dell’enunciazione, senza specificazioni cronologiche. Allo stesso modo, l’approccio cognitivo spiegherebbe il rifiuto del futuro per circostanze delle quali si dà una collocazione cronologica precisa. Usare un’espressione temporale definita (*domani, fra 3 ore, la settimana prossima*) equivale a prefigurare l’evento, e quindi ad attualizzarlo. Il riferimento cronologico concreto permette inoltre di analizzare il verbo in accordo con la definizione generale elaborata da Langacker (2008, p. 539), secondo cui il verbo è: “[...] un processo le cui sequenze costituenti vengono individuate nella sua evoluzione attraverso il tempo” (trad. mia)”. Essendo la componente temporale determinata in presenza di avverbi di

tempo, è appunto individuabile, scansionabile dal presente piuttosto che dal futuro. Tale flessibilità del linguaggio non fa che confermare la sua dipendenza dal modo in cui la mente interpreta gli eventi, con particolare riferimento alla loro collocazione temporale, così come suggerisce Erica Cosentino (2010, p. 136):

L'ipotesi è, dunque, che gli artifici della grammatica (i tempi verbali, per esempio) siano soluzioni pratiche e convenzionalizzate al problema di veicolare lo specifico tipo di informazione relativo agli eventi [...] la struttura basilare del linguaggio è parassitaria della struttura della rappresentazione degli eventi.

In definitiva, lo status del tempo futuro non può essere definibile solo grammaticalmente, ma anche considerando sfere che non traspaiono immediatamente dalla morfologia.⁵ Si tratta infatti di un tempo verbale che deriva dalla concettualizzazione dell'indeterminatezza di un evento, e si contrappone al presente che, nella mente del parlante, conferirebbe allo stesso evento il significato di elevata probabilità, se non di certezza. Anche le origini storiche delle forme del futuro contribuiscono alle sue spiccate sfaccettature modali, che ne minano la stabilità di determinatore temporale. Alla probabile obiezione, avallata da Berretta (1991), che un tempo verbale perde la sua funzione naturale e può essere sostituito da un'altra forma se non veicola temporalità, Serianni (1968) propone e discute un convincente contro-esempio. Seguendo Bertinetto (1986), lo studioso individua l'assoluta certezza come criterio giustificante l'uso del presente in luogo del futuro. Quindi, in affermazioni del tipo *In Italia un giorno non ci saranno più differenze*, il presente sarebbe a-grammaticale o quanto meno poco logico, perché è una considerazione che non poggia su una certezza assoluta; il tempo futuro è l'unica soluzione possibile, non perché garantisca la realizzazione dell'evento, ma perché occupa una casella lasciata vuota da altri tempi, vale a dire l'espressione dell'indeterminatezza futura.

⁵ Vedi Fleischman (1982, p. 153; trad. mia). "Dalla natura particolare del futuro come categoria ontologica o cognitiva, consegue che il futuro come categoria grammaticale implicherà temporalità, aspetto e modalità".

3.3. Alternanza presente/futuro

Tra gli studiosi c'è accordo unanime nel constatare che il presente può sostituire il futuro quando c'è uno specifico riferimento temporale, non necessariamente vicino; es: *L'anno prossimo vado in Spagna*. Nelle seguenti tabelle verranno illustrate alcune evidenze di questa alternanza, tramite degli esempi in cui compare l'avverbio *domani*, che richiederebbero quindi l'uso del futuro. Sono stati presi in considerazione i casi in cui contestualmente a *domani* è usato un verbo.⁶ Se si interroga la versione online del LIP e si escludono i casi di *domani* con funzione di sostantivo (quattro in totale), si ottiene il risultato di 270 occorrenze. Dopo aver eliminato i contesti senza verbi, quelli con il futuro anteriore, con il condizionale o con il congiuntivo, rimangono 186 casi. Un'altra importante distinzione da fare è quella tra i tipi di parlato, in modo da testare l'influenza della formalità e dell'informalità sulla scelta di uno dei due tempi piuttosto che dell'altro o viceversa. Per quanto riguarda i tipi di parlato i dati del BADIP provengono da 5 macro-tipologie di testo: A, B, C, D, E⁷. Le prime due riguardano ambiti comunicativi che generalmente richiedono un registro informale, mentre gli ambiti C, D ed E sono generalmente caratterizzati da registri formali. La TABELLA 1 mostra la distribuzione del presente e del futuro nelle tipologie A e B (parte a) e C, D, E (parte b):

⁶ Questa precisazione è dovuta al fatto che nel corpus ci sono stralci di conversazione in cui appare *domani* senza una forma verbale.

⁷ A= Scambio comunicativo bidirezionale con presa di parola libera faccia a faccia; B= Scambio comunicativo bidirezionale con presa di parola libera non faccia a faccia; C= Scambio comunicativo bidirezionale con presa di parola non libera faccia a faccia; D= Scambio comunicativo unidirezionale in presenza del/i destinatario/i; E= Scambio comunicativo unidirezionale o bidirezionale a distanza o differito su testo non scritto. Ogni macro-tipologia comprende diversi contesti; qui di seguito do un esempio per ciascuna di esse: A-conversazioni in casa; B-conversazioni telefoniche normali; C-esami universitari; D-comizi politici; E-trasmissioni televisive. Rimando al BADIP per un'eventuale e più approfondita consultazione.

Tabella 1: Distribuzione *presente/futuro semplice* in contesti comunicativi informali e formali

a) <i>Domani</i> : contesti informali (Tipologie A, B); 148 casi	
Futuro 13 (8,8%)	Presente 135 (91,2%)
<i>L'ho letto sul Corriere della Sera che il Corriere della Sera diceva eh <u>domani</u> molta gente <u>correrà</u> a fare un assegno postdatato; Domani <u>vedremo</u></i>	<i>Ah va bene scusa <u>ci vediamo domani</u> allora; Ho già fissato con una clinica che <u>viene</u> lei domani mattina a fare la spesa per mia madre</i>
b) <i>Domani</i> : contesti formali (Tipologie C, D, E); 38 casi	
Futuro 16 (42,1%)	Presente 22 (57,9%)
<i>S'è visto non era rispettato più; Bene eh <u>domani</u> <u>procureremo</u> altri documenti; non so se <u>domani</u> mattina <u>verranno</u> a chiederla</i>	<i>Poi <u>domani</u> i vari segretari di partiti <u>si recano</u> a Budapest; poi voi tutte le volte le date non le date <u>domani sapete</u> se dovete sapere</i>

La sostituzione del futuro con il presente è un processo stabilmente attestato. Generalmente, i contesti in cui è più frequente sono futuri immediati o futuri temporalmente determinati con un'elevata certezza di realizzazione dell'evento: *Nel 2014 mi laureo*. I dati del LIP confermano questa tendenza e marcano una netta distinzione tra formalità e informalità, rivelando, rispetto all'analisi di Berretta (1991, p. 137), una presenza leggermente più alta di forme del presente nei contesti formali. L'aspetto verbale non ha una particolare rilevanza in questo caso; anche i verbi non-durativi infatti sono quasi sempre al presente (in contesti colloquiali). I verbi non-durativi (es. 'partire', 'incontrarsi') non hanno un'estensione temporale, di conseguenza se c'è un riferimento temporale futuro, per coprire il momento dell'evento questo tipo di verbi dovrebbe essere coniugato al futuro. Eppure su un campione di 20 forme tra le 135 del presente in contesti colloquiali, circa la metà (9) sono verbi non-durativi. Un paio di esempi: *Domani arriva in banca, Domani glielo dico*. Il presente è quindi in linea di massima preferito al futuro, e la sua scelta è favorita dall'immediatezza e dalla determinazione temporale dell'evento, piuttosto che dai tratti semantici del verbo. Questo tipo di sostituzione va inquadrata nel più ampio contesto di semplificazione attualmente in corso nel sistema verbale italiano, ed è in

parte giustificato dall'idea che il presente invade idealmente lo spazio occupato dal futuro.⁸

CONCLUSIONI

I dati del LIP oggetto del presente studio confermano lo status problematico del futuro in relazione a quella che dovrebbe essere la sua funzione principale, cioè la temporalità. I campioni di italiano parlato rivelano che il futuro è usato tendenzialmente per eventi che hanno un riferimento temporale indeterminato piuttosto che per parlare di azioni con un riferimento preciso (*domani, la settimana prossima, tra due ore*); il parlante associa all'impossibilità di stabilire il momento in cui si verificherà un evento (di solito lontano nel tempo) l'incertezza della sua realizzazione,⁹ e il futuro sembra essere una sintesi perfetta di queste due condizioni. I dati analizzati rafforzano l'ipotesi che il futuro non presenti le caratteristiche di un tempo verbale in particolare per due ragioni. Primo, perché esprimere l'indeterminatezza temporale non è la funzione principale dei tempi verbali, che hanno invece il ruolo di definire il momento in cui si colloca un'azione o gli aspetti connessi alla durata e/o alla frequenza dell'azione stessa; il compito di esprimere l'indeterminatezza spetta semmai ad altri elementi, quali ad esempio gli avverbi o le espressioni temporali. In secondo luogo, il futuro in molti casi non indica temporalità. D'altra parte il futuro non è completamente un modo, perché non è ristretto ad una categoria definita dalla morfologia verbale. Se come criterio di classificazione del futuro si considera l'assoluta certezza di realizzazione dell'evento (es. *Tra un mese sarà Natale*), tipo di classificazione per cui in questo lavoro si propende, si conclude che si tratta solo in parte di un tempo verbale, poiché, come

⁸ Un riferimento fondamentale a questa teoria è in Fleischman (1982, p. 30; trad. mia): "Secondo Coseriu, il valore modale delle forme del futuro deriva da una concettualizzazione del futuro come uno spettro temporale nel quale l'individuo proietta delle nozioni associate alla modalità [...]. Ciò che accomuna queste interpretazioni è la nozione del futuro come proiezione della percezione soggettiva del presente".

⁹ Il futuro come codificatore dell'incertezza è già stato riscontrato, come fa notare Bertinetto 1986, p. 497, in alcuni dialetti italiani.

detto poc'anzi, la maggioranza dei futuri ha una più o meno accennata sfumatura modale. Questo uso, strettamente temporale, include anche i futuri usati in frasi subordinate, in cui la certezza dell'evento è determinata da aspetti logico-sintattici, e non perché esso sia necessariamente certo in sé. Il presente lavoro si allinea quindi dal punto di vista teorico a Suzanne Fleischman (1982) e Palmer (2001), che sostengono entrambi il carattere ibrido del futuro. L'espressione "modal tense" (Palmer, 2001, p. 203) veicolerebbe la vera natura del futuro italiano e potrebbe sicuramente concorrere ad una ridefinizione di tale tempo e della sua collocazione nel sistema dell'indicativo.

Il presente sembra invadere lo spazio del futuro e lo sostituisce quando ci si riferisce a un evento ravvicinato nel tempo circa nel 90% nei contesti colloquiali. Questo processo è probabilmente influenzato dalla crescita del presente progressivo, che provoca una sorta di slittamento del presente, e di conseguenza un avanzamento del futuro per descrivere eventi a lungo termine senza una precisa specificazione temporale. Un avvenimento molto vicino nel tempo sembra giustificare l'uso del presente. I parlanti stanno mettendo in atto un processo di rianalisi della porzione di tempo coperta dalla nozione di presente. Al contrario, quando un evento non è immediato, si preferisce il futuro quasi fosse una nozione graduale, e come se la maggior distanza nel tempo e l'indeterminatezza ne innescassero l'uso. Il tempo futuro è quindi associato all'indeterminatezza, il che è in evidente contrasto con la natura intrinseca del modo indicativo. Questa contraddizione del sistema verbale italiano è confermata e rafforzata dal fatto che i modi che esprimono incertezza, il condizionale e il congiuntivo, sono privi del paradigma futurale; l'uso del condizionale per esprimere il futuro nel passato è di natura controfattuale: *Ha detto che sarebbe venuto (ma non è venuto)*, o rappresenta incertezza: *Ha detto che sarebbe venuto (e lo stiamo ancora aspettando)*, e quindi rispecchia totalmente la sua natura di modo della possibilità, indebolendo il valore temporale del concetto di futuro.

Sarà un interessante oggetto delle prossime ricerche verificare l'incidenza dell'aspetto e dell'azionalità del verbo (duratività/statività) sulla selezione del futuro.

BIBLIOGRAFIA

- Bazzanella, C. & Wiberg, E. (2002). *Contesti d'uso ed il futuro in italiano lingua prima e lingua seconda*. In H. Jansen, P. Polito, L. Schösler & E. Strudsholm (eds.), *L'infinito & oltre. Omaggio a Gunver Skytte* (pp. 52–69). Odense: Odense Universitetsforlag.
- Berretta, M. (1991). Parliamo del nostro futuro. *Italiano ed Oltre*, VI, 3, 135–140.
- Berretta, M. (1993). Morfologia. In A. Sobrero (ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture* (pp. 193–245). Bari: Laterza.
- Berretta, M. (1994). Il futuro nella varietà nativa colloquiale e nella varietà di apprendimento. *Zeitschrift für romanische Philologie*, 110, 1/2, 1–36.
- Bertinetto, P.M. (1986). *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Bertinetto, P.M. (1991). Il verbo. In L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2 (pp. 13–162). Bologna: Il Mulino.
- Cosentino, E. (2010). Le sensazioni del tempo immaginato. Una prospettiva sul linguaggio? *Bollettino filosofico*, 26, 126–143.
- Croft, W. (2004). *Cognitive Linguistics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- D'Achille, P. (2010). *L'italiano contemporaneo*. Bologna: Il Mulino.
- Dardano, M., & Trifone, P. (1997). *La nuova grammatica della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.
- De Mauro, T., Mancini, F., Vedovelli, M. & Voghera, M. (1993). *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*. Milano: Etaslibri. Retrieved from goo.gl/M29ttA.
- Fauconnier, G. (1985). *Mental spaces*. Cambridge, Massachusetts: MIT Press.
- Fleischman, S. (1982). *The Future in Thought and Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Langacker, R. (1986). Introduction to Cognitive Linguistics. *Cognitive Science*, 10, 1–40.
- Langacker, R. (1987). *Foundations of Cognitive Grammar*. Stanford: Stanford University Press.
- Langacker, R.W. (2008). *Cognitive Grammar*. Oxford: Oxford University Press.
- Lorenzetti, L. (2002). *L'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci.

- Palmer, F.R. (2001). *Mood and Modality*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Serianni, L. (1968). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Torino: UTET.
- Wiberg, E. (2001). Il riferimento al futuro nel dialogo. Un confronto tra italofofoni e apprendenti di italiano L2. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 30, 59–79.

Corpus utilizzati

- BADIP. (1993). Versione online del *LIP. Lessico di frequenza dell'italiano parlato*. Tullio De Mauro, Miriam Voghera, Federico Mancini (ed.). Milano: IBM – Etas.

Riassunto: Il futuro rappresenta un classico esempio di 'tempo modale', poiché il suo valore temporale si alterna e spesso si lega a varie accezioni modali. L'uso deittico è conservato, ma è minato dalla sostituzione con il presente, almeno per quanto riguarda eventi temporalmente determinati da avverbi o locuzioni. Il presente studio discute la problematicità della classificazione del futuro, tempo dell'incertezza, come tempo dell'indicativo, che è invece il modo della realtà. Si intende inoltre riflettere sulla possibile ridefinizione del raggio d'azione del futuro, visto lo spazio che il presente sta guadagnando a suo discapito. Questo lavoro delinea le tendenze attuali nell'uso del futuro, dà dei riferimenti quantitativi sulla sua sostituzione con il presente, e mostra la sua funzione di tempo dell'incertezza. La selezione del futuro sembrerebbe una concettualizzazione della dubbia realizzazione di determinati eventi. I dati analizzati suggeriscono una tenuta abbastanza salda del futuro per esprimere azioni o eventi che non sono puntualizzati da una espressione temporale (e questo rafforza in un certo senso la tendenza opposta secondo cui il presente 'pro futuro' è usato quando un avverbio specifica la temporalità). Urge monitorare questo aspetto del sistema verbale per un eventuale ampliamento delle definizioni del futuro semplice nelle grammatiche, e anche per acquisire dei dati su un tempo verbale il cui uso si dà per scontato, ma sul quale, perlomeno per quanto riguarda il futuro in italiano, non ci sono numerosi studi quantitativi.

Parole chiave: keywords: futuro, modo, modalità, determinatezza/indeterminatezza temporale